

da: www.collettiva.it

Articolo di Roberta Lisi - 29/09/2023

In una tavola rotonda organizzata dalla Fisac Cgil a Napoli riemergono le ragioni di una politica industriale che guardi al Mezzogiorno e risolva i suoi problemi. Maurizio Landini: “Anche per questo saremo in piazza il 7 ottobre”

C'è una questione sulla quale tutti i partecipanti alla tavola rotonda conclusiva della due giorni organizzata a Napoli dalla Fisac, “Sud in crescita”, concordano: per lo sviluppo del Paese serve una politica industriale a medio e lungo termine che abbia al centro l'infrastrutturazione del Paese tutto. E il secondo punto di convergenza tra **Carlo Cimbri**, presidente Unipol Gruppo e Unipol Sai Assicurazione; **Augusto Dell'Erba**, presidente di Federcasse; **Antonio Patuelli**, presidente Abi; **Maurizio Landini**, segretario generale della Cgil è che senza lo sviluppo del Mezzogiorno non ci sarà crescita per il Paese.

A moderare il confronto **Janina Landau**, giornalista di Class Ncbc che per avviare la discussione ha ricordato le parole della padrona di casa, **Susy Esposito**, segretaria generale della Fisac: “Occorre favorire un reinsediamento delle banche nelle aree abbandonate, sulla base della popolazione e della domanda potenziale (forza lavoro, redditi, risparmi e investimenti, presenza di attività produttive), con uno sguardo lungo, oltre i piani industriali, anche in funzione delle prospettive offerte dalle nuove economie generate dalle missioni del Pnrr e dai progetti legati ai fondi per la coesione”.

Proposta interessante a cui gli interlocutori hanno dato risposte altrettanto interessanti. Per **Cimbri** “il sistema finanziario è fatto da risparmi e investimenti al servizio di quello economico. Dove quest'ultimo è più florido là dove ci sono anche più investimenti e il Meridione sconta una atavica debolezza del sistema imprenditoriale”. Non solo, ovviamente la diminuzione di sportelli dipende anche dalla velocità della trasformazione tecnologica che è contemporaneamente una grande opportunità, ma se non capita e governata può essere un rischio per la trasformazione e quindi perdita di lavoro.



Patuelli ha però ricordato che fino al dicembre del 1989 gli sportelli bancari nelle Regioni meridionali erano 3.788, poi vennero liberalizzati e grazie alla concorrenza arrivarono nel 2008 ad essere 7.583. Oggi dopo le crisi che si sono susseguite sono 4.750. Ma c'è un ma, secondo il presidente di Abi: "Le banche subiscono una concorrenza sleale, Banco Poste non ha licenza bancaria ma viene privilegiata dallo Stato assegnandole senza bandi tutti le carte di credito che emette, per dare sussidi e contributi, e consentendo che i Comuni le affidino le tesorerie anche in questo caso senza gare". Per **Dell'Erba** è la stessa natura del credito cooperativo a far sì che esso sia profondamente legato al territorio e nel Sud ve ne sono 61 con il 15% di sportelli.

Il segretario della Cgil **Maurizio Landini** ha sottolineato come le diseguaglianze tra Nord e Sud siano aumentate e come la raccolta di risparmio del Mezzogiorno venga poi impiegata al Nord acuendole. Il punto, allora, è "come **utilizzare il risparmio per creare lavoro e sviluppo**". Anche in questo caso la risposta è stata unanime: servono politiche industriali di medio lungo periodo. "Il mercato da solo non può farcela", ha ricordato Landini che ha aggiunto: "Da tempo la Cgil ha proposto la creazione di una **agenzia per lo sviluppo** ma non abbiamo avuto risposte. Ora il rischio è che non si riescano a spendere tutte le risorse del Pnrr e del fondo complementare pensato proprio per le infrastrutture". A questo proposito il dirigente sindacale ha ricordato che fu Draghi a fare una legge, in osservanza delle indicazioni europee, sulla governance del Pnrr che prevedeva un protagonismo dei sindacati sia a livello nazionale che territoriale. Poi nulla si è fatto.

Insomma, per realizzare le infrastrutture che servono **occorrono investimenti e fare sistema**. “Lo avevamo chiesto, serve una riforma della Pubblica amministrazione e un piano di assunzioni. Serve una riforma fiscale coerente con la Costituzione, quella approvata dal governo proprio non va bene. Così come la Nedef è un elenco di titoli, anche questi non in linea con i bisogni del Paese. Se la legge di bilancio - ha concluso il segretario - sarà in linea con la Nedef, sarà inevitabile proseguire con la mobilitazione in tutte le forme consentite fino allo sciopero generale. Il 7 ottobre sarà una grande manifestazione, continueremo il cammino sulla via maestra insieme alle oltre 250 associazioni con le quali riempiamo Piazza San Giovanni”.